

LE «MEMORIE DI UNA PRINCIPESSA ETIOPE» VITTIMA DEL FASCISMO

Faccetta nera terribile odissea

Mirella Serri

LA famiglia - composta dal nonno Babitcheff, dallo zio Vittorio, da zia Haregue, dalla madre Martha e da quattro bambini - venne chiusa in una casupola diroccata e isolata nell'oasi di Zliten. Il terrore era sui loro volti quando apparve un ufficiale nel vano della porta e comunicò che, per volontà del maresciallo Italo Balbo, venivano di nuovo portati a Tripoli. La morte aveva solo sfiorato i congiunti del generale Nasibù Zamanuel ma al piccolo gruppo di donne, bambini e uomini non più giovanissimi restavano da scontare esilio e prigionia. A raccontare la straordinaria storia oggi completamente dimenticata del comandante Nassibù, ucciso dall'esercito del generale Graziani per aver difeso l'Etiopia fino al sacrificio della vita, è la figlia Martha nel bel libro *Memorie di una principessa etiopica* (Neri Pozza).

È stato lo storico Angelo Del Boca a sollecitare la principessa Nasibù, che oggi vive a Perpignan sposata con un aristocratico napoletano, a scrivere questi struggenti ricordi: la storia dei

Nasibù ha inizio quando la madre di Martha, Atzede Mariam Babitcheff, etiopica di origini russe, elegantissima lady educata all'europea, fa innamorare di sé il blasonato militare. La coppia di sposi va a vivere nel palazzo del nobile Nasibù circondato da un parco di cinquantamila metri quadri, arredato in stile Luigi XVI, con porcellane di Sèvres e sala banchetti per 300 persone e un'ottantina di servitori. A strappare la piccola Martha, i fratelli e la madre da questa esistenza dorata è la conquista dell'Etiopia in sette sanguinosi e combattuti mesi. Il generale Graziani non si accontenta di avanzare con carri armati e aerei da bombardamento ma stermina gli avversari con lanciafiamme e armi chimiche.

Con i polmoni corrosi dall'iprite, il coraggioso Nasibù avrà modo di preparare l'ultima inutile richiesta dell'imperatore Hailé Selassié per un intervento della Società delle nazioni e poi di morire nel sanatorio di Davos, in Svizzera. Inizia così l'incredibile avventura della piccola Martha e dei suoi cari strappati alla loro terra e prigionieri degli italiani in camicia nera. Il giorno dello sbarco a Napoli ci sono i carabi-

nieri ad accoglierli e ad accompagnarli in un appartamento di via Caracciolo. Qui verranno sorvegliati a vista e poi costretti a un continuo e immotivato peregrinare. Eccoli a Firenze, a Vigo di Fassa, in Libia dove Graziani vorrebbe infliggere il colpo finale a tutti i Babitcheff-Nasibù. Spediti a Rodi approdano di nuovo in Libia e poi ancora a Napoli e a Firenze. In questo insensato e misterioso carosello, destinato a terminare solo con la caduta del regime, la famiglia Nasibù tenta di conquistarsi una vita normale mandando a scuola i ragazzi, stringendo legami di amicizia.

Sono gli anni in cui si canta «faccetta nera» e l'inno del tucul. Nel complesso, i Nasibù ricevono dagli italiani ospitalità e assistenza. Anche nei momenti più difficili dei bombardamenti c'è sempre chi è disposto ad aiutarli. Le sirene della discriminazione non convincono nemmeno i funzionari di polizia che salvano loro la vita. Vince la tolleranza, una generosa disponibilità. E forse c'è anche la voglia, non esplicitamente dichiarata, di far un dispetto al duce e all'assordante rumore della sua campagna razziale.